

APPORTI ORIENTALI NELL'ARCHITETTURA
PALEOCRISTIANA DELLA METROPOLI DI AQUILEIA

Le lezioni ascoltate finora hanno chiarito quanto Aquileia, aperta per il suo porto sull'Adriatico, abbia ricevuto in ogni tempo le voci dell'Oriente mediterraneo. Apporto di uomini e di idee, che per le vie del mare e di qui per il Po si è esteso in tutta la gran valle fino all'attuale Lombardia.

Ambrogio, vescovo di Milano, dopo la fondazione della basilica dei Martiri (ora « ambrosiana »), ha guardato all'Oriente quando ha impostato la basilica destinata ad accogliere le reliquie degli Apostoli. Essa si ispirava al celebre Apostoleion di Costantinopoli e, anche se in forme assai più semplici, ripeteva l'impianto della croce (« formae crucis templum est, templum victoria Christi, sacra triumphalis signat imago locum »).

Aquileia ha seguito quell'esempio quando ha costruito la basilica di San Giovanni (¹). E ha seguito poi un altro esempio ambrosiano, la basilica crociata di San Simpliciano (fig. 1), quando ha modificato profondamente una basilica tripartita, quella appunto del Fondo Tullio alla Beligna, ampliandone la parte orientale con due corpi aggiunti, che le hanno dato la pianta di croce commissa (²). Questi corpi aggiunti, che si alzavano fin quasi al sommo della navata centrale, avevano, a mio vedere, — e lo mostrano le grosse fondazioni trovate ritmicamente attorno alle

(¹) L. BERTACCHI, *Un decennio di scavi e scoperte ad Aquileia*, in « Atti del III Congresso nazionale di archeologia Cristiana », Antichità Altoadriatiche VI, Trieste 1974.

(²) M. MIRABELLA ROBERTI, *Una nota sulla basilica del Fondo Tullio alla Beligna di Aquileia*, in « Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto », Milano 1972, pp. 69-78.

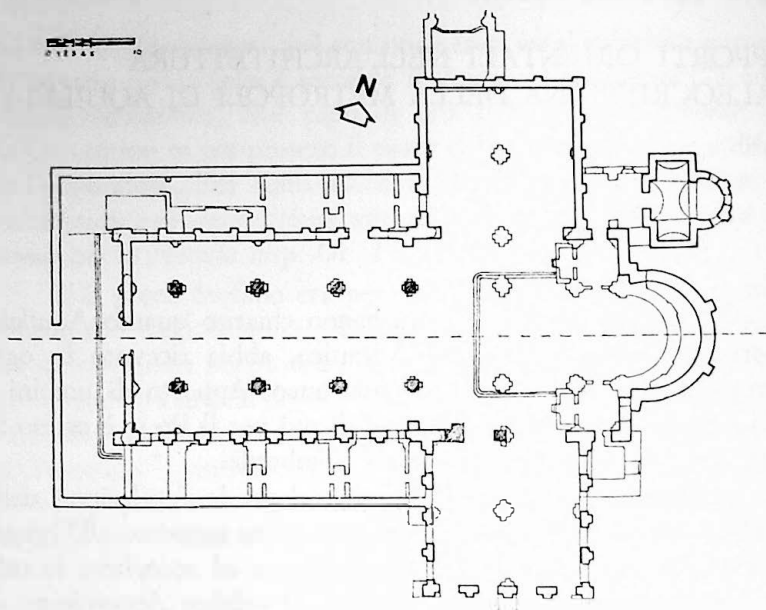


Fig. 1 - Milano. Basilica di San Simpliciano. Pianta.

loro mura⁽³⁾ — il motivo delle arcate esterne su paraste, caratteristico appunto di San Simpliciano sui bracci e sui fianchi, ritmo di ombre e di luci, nota imponente di forza, che Aquileia già aveva nelle lunghe pareti degli horrea imperiali, divenuti poi palazzo dei Patriarchi⁽⁴⁾ (fig. 2).

Se la basilica di San Giovanni sembra databile alla fine del IV sec. inizi del V, l'impianto cruciforme della basilica della Beligna è almeno della metà del V secolo⁽⁵⁾.

⁽³⁾ G. BRUSIN, *La basilica del fondo Tullio alla Beligna di Aquileia*, Aquileia 1948; L. BERTACCHI, *Nuovi elementi ed ipotesi circa la basilica del fondo Tullio*, « Aq.N. », XXXII-XXXIII (1961-62), coll. 47-76.

⁽⁴⁾ M. MIRABELLA ROBERTI, *L'edificio romano nel « Patriarcato » di Aquileia*, « Aq.N. », XXXVI (1965), coll. 45-78.

⁽⁵⁾ La Bertacchi — che pensa nato di getto l'impianto cruciforme — attribuisce al vescovo Marcelliano l'edificio, quando nel 485 fece edificare il monastero della Beligna (v. L. BERTACCHI, *Un decennio di scavi*, cit., p. 91).

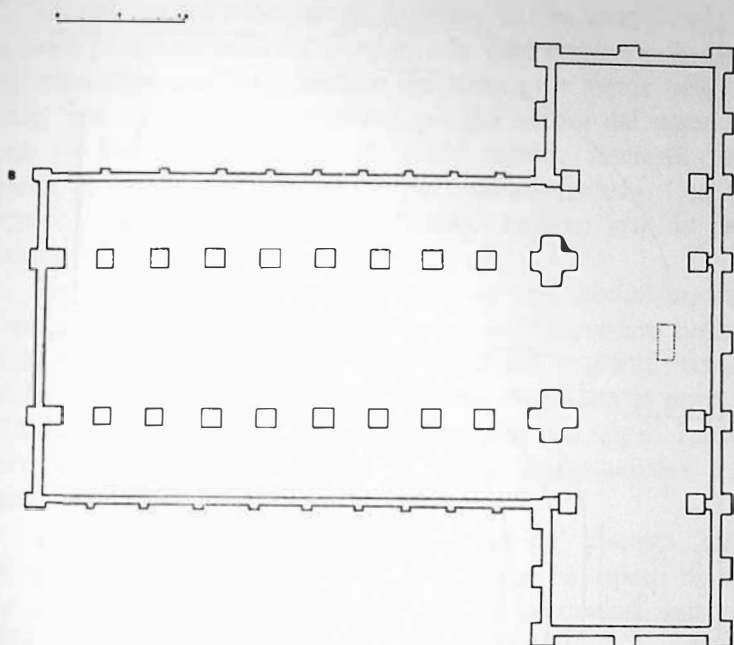


Fig. 2 - Aquileia. Basilica del Fondo Tullio alla Beligna. Pianta (da Tavano).

Non so se questo motivo delle arcate in una basilica cristiana fosse un « caval di ritorno » ad Aquileia attraverso l'esempio di Milano o la ripresa di un ritmo già usato, per esempio, nella lunga basilica di Monastero⁽⁶⁾, ma certo l'accostamento a San Simpliciano mi sembra puntuale.

Mentre si riprendeva così ad Aquileia la pianta di croce, proclamata da Costantino nell'antica basilica degli Apostoli della nuova capitale d'Oriente e dal vescovo Ambrogio nella anche nuova capitale dell'Occidente, nella vicina Grado altri apporti di cultura orientale si consolidavano.

(6) S. TAVANO (in *Aquileia cristiana*, Udine 1972, p. 136) fa utili considerazioni sul simile rapporto fra profondità e larghezza delle paraste e fra la larghezza e il loro intervallo, seguendo quanto avevo notato io nello studio citato alla nota 4.

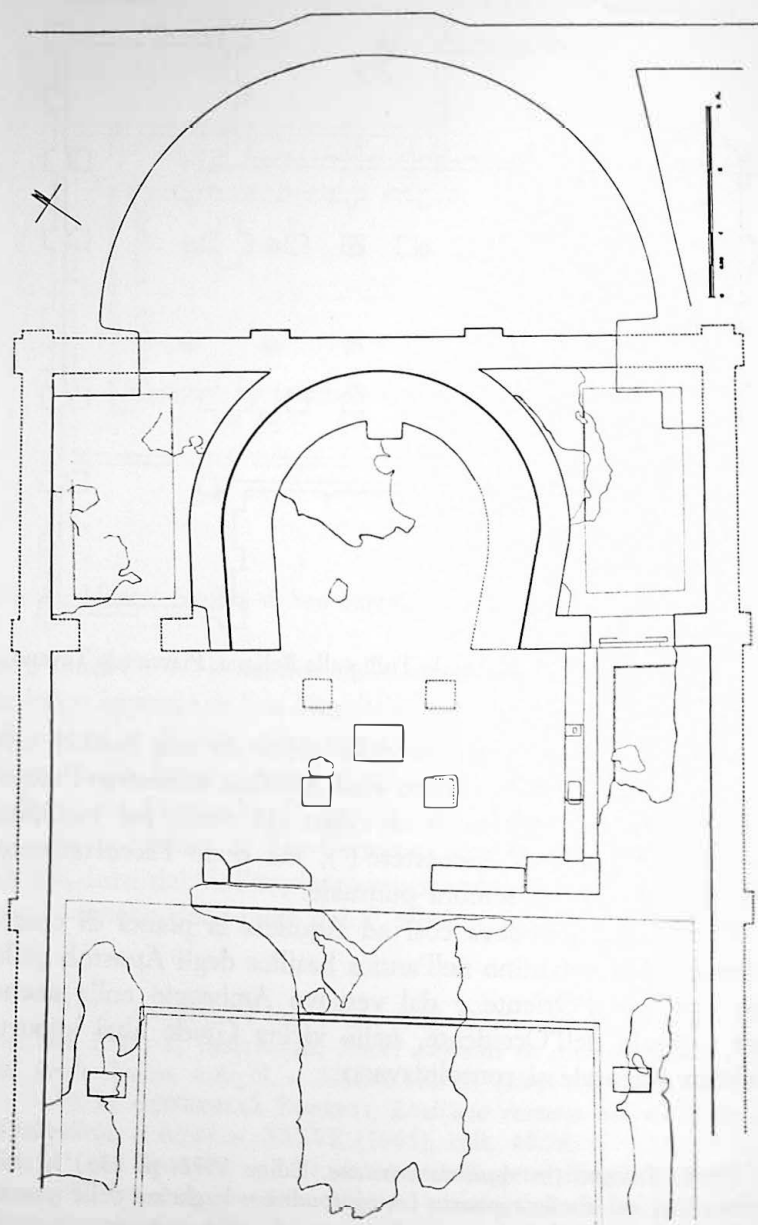


Fig. 3 - Grado. Basilica di Piazza della Vittoria. Zona absidale.

Grado era un sobborgo di Aquileia, non proprio a contatto, ma assai prossimo nelle funzioni e nella vita, e se certo la metropoli costituiva una forza traente del tutto preminente nella vita locale, era esso la prima stazione per chi veniva dal mare. Stazione di lavoro e ambiente di valori umani: interessi, forze, aspetti di cultura e di pensiero, per quanto modesti. Così si è formato l'ambiente cristiano a Grado: qualche eco da terra, qualche eco dal mare.

La prima modesta sede di culto — una basilichetta fuori le mura, in ambiente cimiteriale — si può prevedere nella seconda metà del IV secolo, rettangolare come le grandi basiliche aquileiesi, ampliata poi a sede episcopale e absidata ai primi del V, affiancata poco dopo da una nuova sede con uguali funzioni entro il castrum, nella prima metà dello stesso secolo: è ora Santa Maria delle Grazie.

Ma c'è un'altra basilica intanto, un po' discosta, quella che diciamo « di piazza della Vittoria », che ha aspetti di maggior cultura e impianto autonomo, i cui documenti musivi la collocano al più all'alba del V secolo⁽⁷⁾ (fig. 3).

E' un'aula rettangolare con abside interna, un'abside che è tangente alla parete rettilinea orientale. Un impianto che è tipico in basiliche paleocristiane di un'area limitata dell'oriente mediterraneo: la Siria del Nord⁽⁸⁾. E' tanto presente in Siria il tipo, e tanto antico, che si deve ammettere che di qui si sia diffuso altrove, nel prossimo occidente come a Sbeitla, Dermesch, Mactar in Africa settentrionale, a Efeso, in Asia Minore, come nel più lontano Adriatico.

Gli esempi sono numerosi e i più antichi sono del IV secolo. Hanno planimetricamente aspetti diversi, anche se in ge-

(7) M. MIRABELLA ROBERTI, *Carattere dei monumenti paleocristiani dell'Italia padana nei secoli IV e V*, in « Actos del VIII Congreso internacional de Arqueologia Cristiana », Barcelona 1972, p. 145.

(8) J. LASSUS, *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Paris 1947, spec. pp. 60-66. H.C. BUTHLER-E. BALDWIN SMITH, *Early Church in Syria*, Princeton 1929.

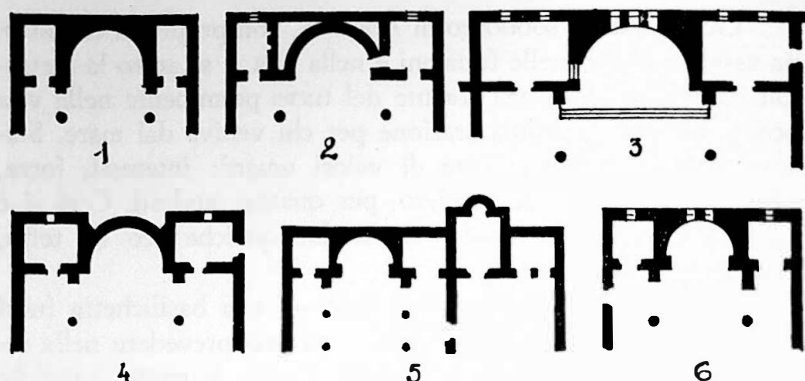


Fig. 4 - Absidi in basiliche della Siria del Nord: 1, Mijleyya (IV sec.); 2, Roueiha (IV sec.); 3, Bråd, cattedrale (399-402); Fâfertin (372); 5, Qasr Iblisou (V sec.); 6, Kharâb Chems (V sec.). Da Lassus.

nera hanno lo scopo di non mostrare all'esterno la curva dell'abside e di dare compattezza alla compagine delle basiliche. Ve ne sono con l'abside inglobata in un corpo murario pieno, disposto tra i pastophoria (Mijleyyà - cattedrale di Bråd, 399-402) e ve ne sono con un'abside tangente alla parete di fondo, così che i pastophoria prendono pianta mistilinea (Et-Touba) o si costituiscono zone neutre intermedie (Roueiha) (fig. 4).

Il tipico impianto non è nato nelle basiliche paleocristiane, ma era già in costruzioni precristiane, sacre vedi caso, nel Tychaion di Es-Sanamein (della fine del II secolo) e in quello più complesso di Mesmije (anche della fine del II secolo), che è sorgente dei martyria a croce inscritta a quattro sostegni.

Due edifici di età romana, dunque, ambedue in Siria. Non è stato però forse ancora rilevato che un simile impianto esiste anche in territorio, diciamo pure, metropolitano.

Un esempio è a Milano, nell'area fra le vie Broletto e del Lauro. Quando nel 1958-59 è stato possibile indagare una vasta zona a NW della città romana, presso le mura tardorepubblicane, ho potuto riconoscere i resti di un'aula rettangolare, costruita attentamente in ciottoli con strati passanti di mattoni provinciali. La sua parte occidentale presentava una divisione in

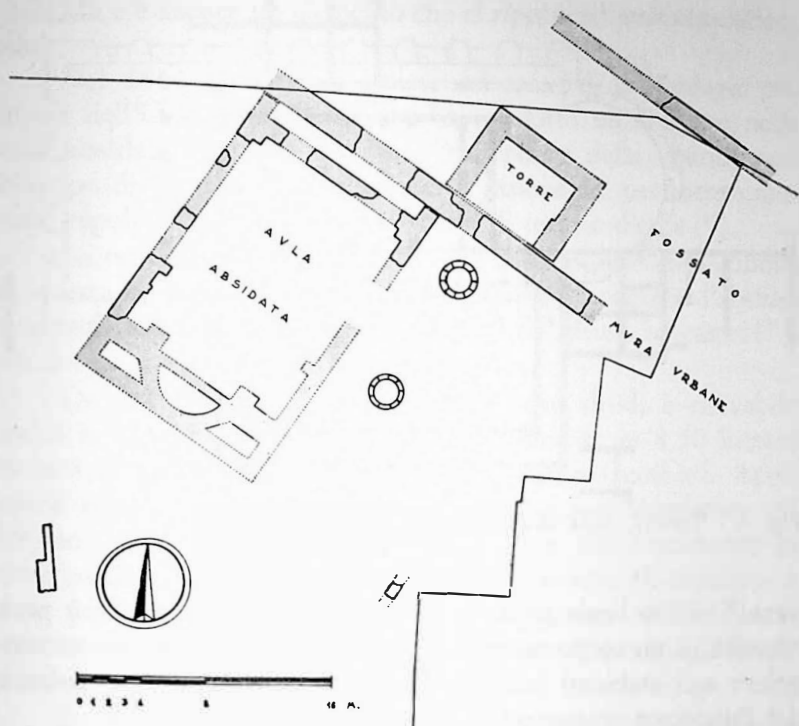


Fig. 5 - Milano. Aula absidata in via del Lauro.

tre ambienti, il centrale con abside semicircolare interna e i laterali a pianta trapezoidale, che accoglievano la curva dell'abside. L'aula, dagli aspetti della struttura muraria e da elementi architettonici trovati nei pressi, poteva essere attribuita ad età flavia⁽⁹⁾ (fig. 5).

Ad età « precostantiniana » può essere invece attribuita quell'aula che presenta la parte absidale ugualmente tripartita, sca-

(9) M. MIRABELLA ROBERTI, *Le scoperte archeologiche nell'area via Broletto-via del Lauro*, in G. GUICCIARDI, *La nuova casa della « Milano »*, Milano 1963, pp. 183-185.

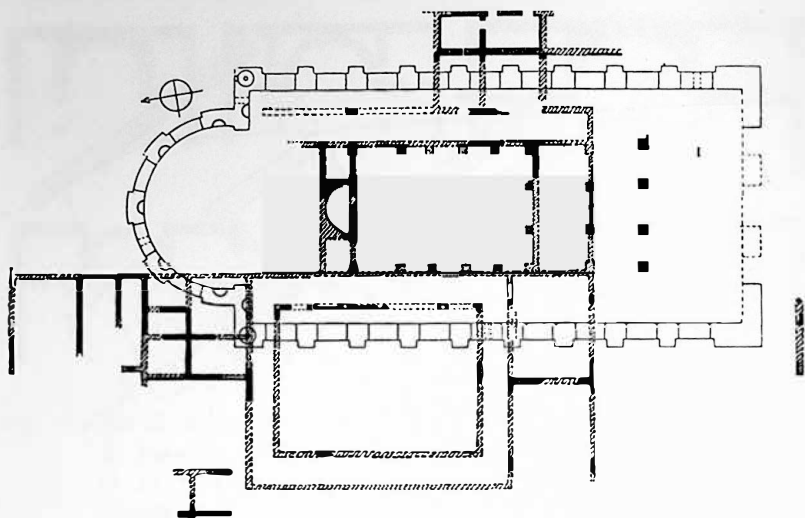


Fig. 6 - Treviri. Aula absidata sotto l'Aula Palatina.

vata⁽¹⁰⁾ sotto l'aula palatina di Treviri (l'abside centrale è però ricavata in un corpo murario che fa conservare la pianta rettangolare agli ambienti laterali). E' la basilica privata del palazzo del Praefectus praetorio Galliarum (fig. 6).

Questi per ora rari esempi dimostrano che il tipo in età romana è noto in tutto l'impero con lo scopo di chiudere in unità stereometrica esterna l'edificio, lasciando all'interno quei movimenti delle pareti che erano necessari alle sue funzioni. Ma è pur vero che nelle aule cristiane il tipo si consolida in Siria, nella Siria del Nord come abbiamo detto, così che non è avventato supporre che di lì si sia diffuso per essere usato in altre basiliche paleocristiane fuori della Siria. L'esempio di Grado, una sede sul mare, in luogo per tanti aspetti esposto agli influssi orientali, mi sembra possa essere presentato senza timori come siriano.

(¹⁰) H. EIDEN, *Ausgrabungen in spätantiken Trier. Die sogenannte Basilika*, in « Neue Ausgrabungen in Deutschland », Berlin 1958, pp. 345-351.

Ma c'è ancora un elemento che ci riporta ad ambiente orientale.

Nel 1961 con i miei scolari del corso di archeologia cristiana dell'Università di Trieste ho condotto un'indagine nella zona absidale di questa basilica ⁽¹¹⁾ di piazza della Vittoria con lo scopo di saggiare lo stato di conservazione del pavimento musivo, sepolto da anni sotto una coltre di terra e d'erba ⁽¹²⁾.

La nostra sorpresa è stata grande quando, nel fare il rilievo di questa parte dell'edificio antico ci siamo accorti che l'abside, disegnata a semicerchio assai profondo dai primi scavatori ⁽¹³⁾, era invece ad esatto ferro di cavallo.

Questo tipo di arco oltrepassato nelle absidi è rilevabile anche in altre basiliche: a Grado, il Duomo su m 8,50 interni ha m 8,25 all'imboccatura, così accade a Parenzo, così a S. Apollinare in Classe e con particolare rilievo a San Simpliciano di Milano e a S. Maria di Castelseprio, oltre che certamente in altre basiliche. In piazza della Vittoria il « ferro di cavallo » è assai pronunciato, poiché oltre al restringimento dell'imboccatura (questa ha m 4,54 su 5), le due pareti laterali dell'abside si allungano notevolmente verso la nave.

In Siria l'arco oltrepassato è usato in varie sedi nella pianta delle absidi delle basiliche di Serjilla (IV sec.), di Zebed (V sec.), di Shâhk Sliman (V sec.), di Mu'allak (a. 606) ⁽¹⁴⁾ e penso che

⁽¹¹⁾ Ne ho dato notizia in *Carattere dei monumenti paleocristiani*, cit., p. 145.

⁽¹²⁾ Sono i più antichi di Grado e, nonostante inviti, richiami, pressioni discrete, ma insistenti, nessuno pensa a provvedere ad una copertura generale della basilica, così che i mosaici possano esser resi visibili e restaurati.

⁽¹³⁾ La basilica è stata scavata da Enrico Maionica e pubblicata da H. SWOBODA-W. WILBERG, *Bericht über Ausgrabungen in Grado*, in « Jahreshefte des österr. archäol. Institutes in Wien », IX (1906), Beiblatt, coll. 1-24. Il nuovo rilievo è stato eseguito con ogni cura dall'allora studente Franca Palazzini ora Blanos.

⁽¹⁴⁾ E.T. DEWALD, *The appearance of the horseshoe arch in Western Europe*, « Amer. Journ. of Arch. », XXIV (1922), p. 316-337. Vedi anche

altri se ne troverebbero se si mettessero sull'avviso i rilevatori, condotti spesso a misurare elementarmente l'arco absidale e i relativi prolungamenti!

Mentre un arco a ferro di cavallo in alzato può avere una funzione strutturale oltre che estetica (lo vedremo), che funzione hanno queste absidi ad arco oltrepassato? Non mi pare che questo interrogativo sia stato esaminato finora. Non funzioni statiche, neppure, credo, estetiche, nonostante i valori di respiro che può avere una nicchia, che si apre ristretta e si espande nell'interno. E allora? Ho avuto il sospetto che si trattasse di ragioni acustiche e la cortesia del prof. Nello Morresi del Politecnico di Milano (che ringrazio vivamente) mi ha chiarito la questione. Non ampliamento della voce, il che avverrebbe se la forma caratteristica fosse avanti all'emissione di essa, come accade nei teatri, ma riverberazione della voce, che conferisce spazialità, persistenza di suono, che dà plasticità e colore, accrescendo al canto suggestione e poesia, caratteri che, infine, sottolineano il tipico canto orientale. Il vescovo Ambrogio, innamorato del canto sacro per i suoi valori spirituali, formativi, didattici⁽¹⁵⁾, non a caso ha colto questa nota architettonico-acustica nel suo San Simpliciano.

Insomma una nuova nota di orientalità: l'abside tangente e l'abside a ferro di cavallo⁽¹⁶⁾.

Forse la mia supposizione che la basilica di piazza della

AD. ALPAGO NOVELLO, *La basilica di Tanaat nello Zanghezur e il problema dell'arco oltrepassato* ecc., «Atti del II Congr. Naz. di Archeol. Crist.», Roma 1971, pp. 60-74.

⁽¹⁵⁾ Su questi aspetti della liturgia ambrosiana si intrattiene G. BONGNETTI in «*S. Maria di Castelseprio*», Milano 1948, p. 233 e n. 628 a p. 453. Qui citazioni di fonti e di ricerche.

⁽¹⁶⁾ E' forse opportuno ricordare qui l'impianto absidale di S. Maria delle Grazie, che già nella prima fase dei primi del V secolo, presenta abside e pastophoria in soluzione assai simile a quella delle absidi tangenti siriane. Ma essa, a mio vedere, si collega nettamente a quell'impianto absidale, che vediamo per esempio nella basilica meridionale della cattedrale di Pola e che discende dal banco presbiteriale staccato dal fondo rettilineo, che nasce a Salona nell'oratorio A ed è noto nella preefrasiana

Vittoria, nella seconda fase chiaramente legata a un battistero, fosse destinata a una comunità ariana o comunque scismatica trova una conferma. Come, a mio vedere, il titolo attribuitole di San Giovanni Evangelista, che è santo esaugurale⁽¹⁷⁾.

Parlavamo di archi rientranti o oltrepassati in pianta, ma ecco che in questo arco adriatico possiamo citare ben tre esempi di archi oltrepassati in alzato. Non si tratta di archi a spallate rientranti sul tipo di quelli ben noti a Grado, a Ravenna e altrove dovuti a un accorgimento costruttivo elementare: reggere l'armatura della centina lasciando libero il passaggio. Si tratta proprio di archi oltrepassati. A Parenzo, in quel raro edificio paleocristiano che è l'episcopio, posto a Nord dell'atrio⁽¹⁸⁾, non nel piano nobile, dove il grande arco trionfale su colonne si apre in un'aula (ora divisa in due piani) ma nel piano terra, ora adibito a deposito, ben tre volte troviamo un arco oltrepassato (fig. 7-8).

Più ricco l'esempio più interno, in esatti conci di pietra modestamente modanati, che al sommo ha in rilievo una croce a braccia uguali da un lato e un Chrismon dall'altro⁽¹⁹⁾, più massiccio quello di un accesso esterno che fora la parete da

di Parenzo. L'avvicinamento dell'abside alla parete di fondo è dovuta a ragioni di spazio. A ben vedere peraltro questo tipo di abside interna si trova già nella basilica civile romana di Trieste, che sfrutta uno degli ambienti laterali come luogo per le scale che conducono alla loggia del primo piano. (v. B. FORLATI TAMARO, *La basilica romana di Trieste sul colle di S. Giusto*, « Rend. Ist. Lomb. Sc. Lettere », Cl. Sc. Nurali, CIII (1969), fasc. III, pp. 832-848, e spec. p. 847.

La ricostruzione di questa sistemazione è stata fatta da me.

(¹⁷) M. MIRABELLA ROBERTI, *Grado, piccola guida*, Trieste 1956, p. 14.

(¹⁸) Se ne è occupato esplicitamente D. FREY, *Neue Untersuchungen und Grabungen in Parenzo*, in « Mitteilungen der K.K. Zentral Kommission für Denkmalpflege », s. III, XIII (1914), p. 118 segg. e 179 segg.

(¹⁹) Un rilievo dell'arco è stato pubblicato da A. AMOROSO, *Le basiliche cristiane di Parenzo*, « Atti e Mem. d. Soc. Istr. di Arch. », VI (1890), p. 510 e tav. II. V. anche A. ŠONJE, *Le costruzioni preeufraiane di Parenzo*, « Zbornik Poreštine », 1, Umago 1971, pp. 304-305.

oriente, dove l'arco, che ha la ghiera in mattoni con bardellone gira saldamente sui piedritti. Questi due archi sono assolutamente abnormi nella nostra zona e confesso che, ammesso fosse possibile attribuire l'arco che fora la parete esterna come un ghiribizzo di capomastro per facilitare il passaggio delle carriole, non vedrei la stessa ragione per gli altri due, e ancor più per l'arco in conci più interno, che richiede un attento lavoro di scarpellino. Qui sono entrati fattori estetici e collegamenti tecnici non casuali ⁽²⁰⁾. Infatti se l'arco a spallette rientranti ha valori esclusivamente tecnici, di costruzione, l'arco oltrepassato ha superato la fase strutturale raggiungendo valori estetici, pur conservando naturalmente quelli pratici. In minori varchi questo risultato si ottiene con raccordi di malta sulle spallette, che danno all'apertura quell'aspetto en-trou-de-serrure, che vediamo per esempio nelle finestre di S. Maria di Castelseprio.

L'arco oltrepassato non ha origini ed evoluzione chiarissime. Accolto forse da apporti iranici in Siria già in età romana e in Cappadocia e di qui in Armenia e Georgia, diffuso in occidente dall'architettura visigota in Spagna è passato di qui nei Pirenei (nel Rossignol sono celebri gli esempi di Cuxa) ⁽²¹⁾ e nell'interno della Francia (basti ricordare Germigny-des-Prés). In Siria ha peraltro esempi assai antichi nelle basiliche di Bātūtā, di Dāna, di Kal'at Sim'an, di Ruwēhā (tutte del V secolo). Sarebbe interessante vedere se l'esempio di Parenzo sia stato accompagnato da altri archi del genere in altre sedi adriatiche coeve, ma allo stato attuale degli studi non mi sembra che una ricerca del genere sia stata fatta e — per quello che io so — in edifici dei secoli V e VI nella nostra zona non mi risultano altri esempi.

⁽²⁰⁾ A. SONJE (*Le costruzioni preefrasiane di Parenzo*, cit.) ritiene che le strutture in cui si aprono questi archi siano più antiche della parte superiore dell'Episcopio. Le ritiene preefrasiane. Si tratta certo di una fase che ha aspetto unitario, abnorme rispetto al resto dell'edificio.

⁽²¹⁾ Una ricerca attenta sull'arco dell'abbazia di Cuxa in P. PONSICH, *L'architecture preromane de Saint-Michel de Cuxa et sa véritable signification*, in « Les Cahiers de Cuxa », n. 2, Prades-Codalet 1971.

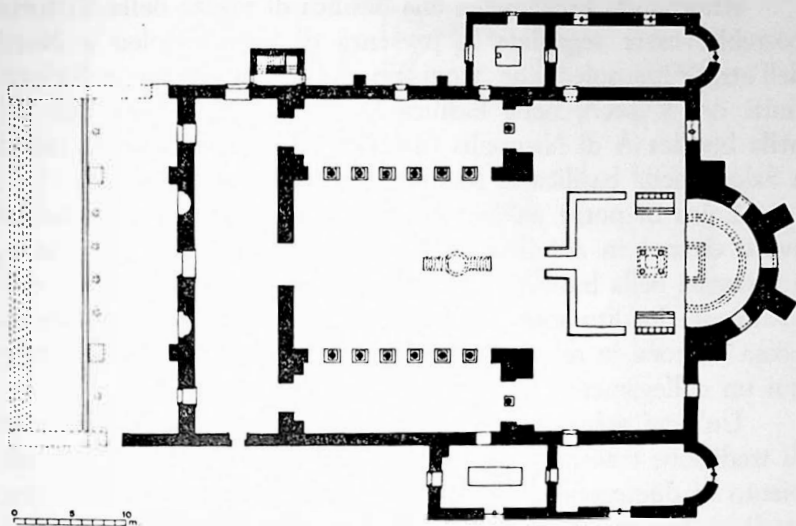


Fig. 9 - Filippi. Pianta della Basilica B.

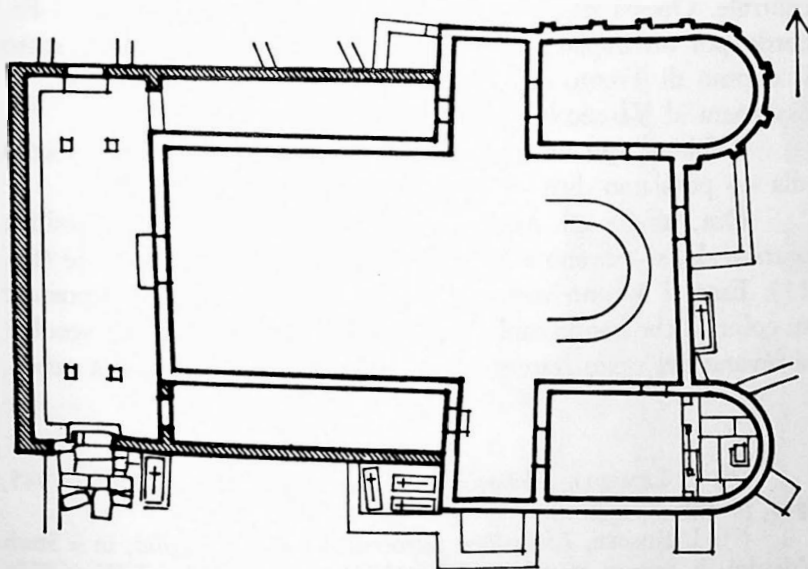


Fig. 10 - S. Peter im Holz - Teurnia. Pianta della Basilica (da Menis).

Ritornando brevemente alla basilica di piazza della Vittoria potrebbe esser segnalata la presenza di un mausoleo a Nord dell'atrio, mausoleo che troviamo anche in Grecia a Sicione (inizi del V sec.), nella basilica D di Anchialos (fine del V), nella basilica A di Nicopolis (fine del VI sec.) e in certo modo a Salona nella basilica di Manastirine (a. 426).

L'uso di porre un mausoleo in testa al nartece — che ha avuto esempi in Aquileia a Monastero, a Trieste a S. Giusto, a Ravenna nella basilica della Santa Croce, e anche a Grado nell'ambiente inedito sotto il campanile del Duomo — mi sembra possa mettersi in relazione con gli esempi greci e stabilire anche qui un collegamento fra la Grecia e l'area aquileiese.

Un'altra soluzione planimetrica ritengo riconoscibile come di tradizione transmarina e precisamente greca. Si tratta dell'impianto di due cappelle absidate a lato del corpo di una basilica, quali si vedono per esempio nella basilica B (o Derekler) di Filippi in Macedonia, di poco anteriore al 540⁽²²⁾ (fig. 9).

Nella nostra area un impianto simile appare a Teurnia (fig. 10), dove la basilica cimiteriale ha simili cappelle a lato dell'abside centrale. Questa basilica è assegnata alla metà del V secolo. Ricordo poi un impianto simile nella basilica paleocristiana sotto il duomo di Trento che, a giudicare dai frammenti musivi, va assegnata al VI secolo⁽²³⁾.

Abbiamo qui un excursus che va dalla metà del V secolo alla — possiamo dire — metà o seconda metà del VI.

Ora, anche ad Aquileia, nell'area absidale della basilica patriarcale, si trovano a Nord e a Sud due cappelle absidate (fig. 11). Esse si aprono verso la basilica con due arcate, impostate su colonne che hanno capitelli e pulvino da riferire al VII secolo: si levano nel vasto transetto popponiano come diaframma aereo,

(²²) P. LEMERLE, *Philippes et la Macedonie orientale*, Parigi 1945, spec. p. 436 e segg.

(²³) I. ROgger, *La basilica paleocristiana di San Vigilio*, in « Studi Trentini di Scienze storiche », LII (1973), pp. 387-409 e LIV (1975), pp. 3-40.

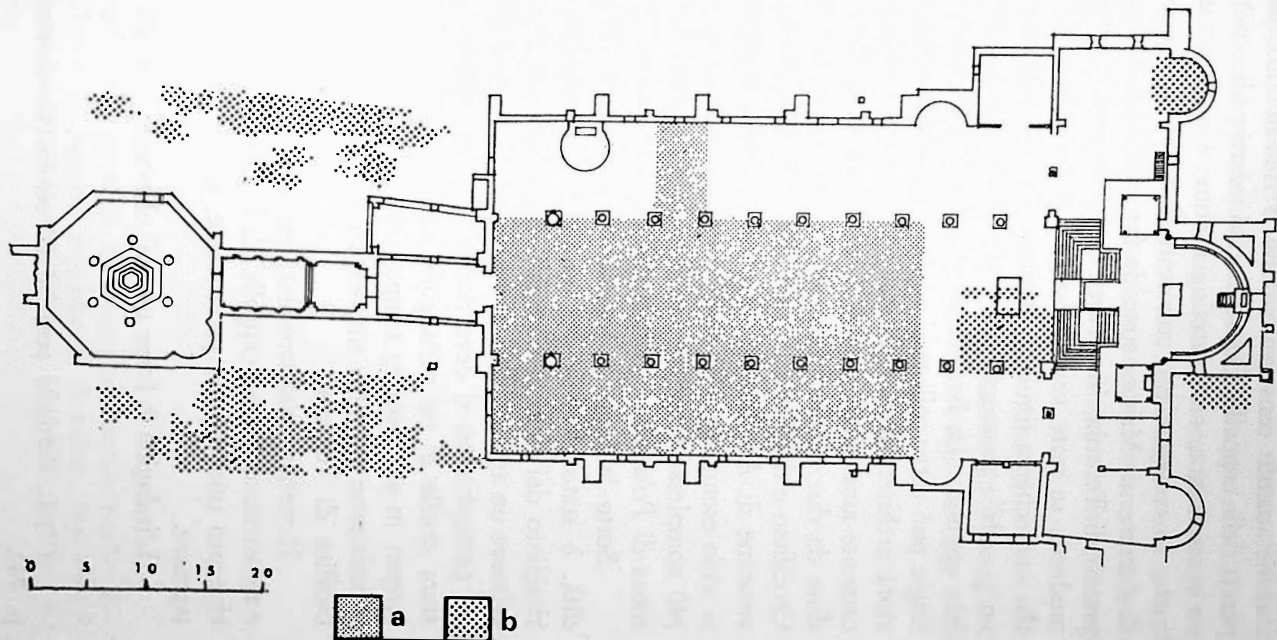


Fig. 11 - Aquileia. Basilica Patriarcale. Pianta (da Tavano).
 a = mosaico teodoriano; b = mosaico postteodoriano.

fortunatamente conservato dopo il rialzamento medievale delle pareti delle cappelle. Queste hanno infatti radice più antica, almeno massenziana, cioè carolingia, come è comunemente ritenuto, anche in collegamento con resti di affreschi e con affermazioni di documenti. Ma ora sono da fare alcune considerazioni. L'impianto di Teurnia, in un'area in cui si notano architetture assai modeste, se pure variate, sa di importazione. E sembra strano che uno schema simile, piuttosto colto, sia stato usato lassù senza un possibile passaggio per una sede di maggior prestigio, Aquileia appunto. La basilica di Aquileia con le sue cappelle carolingie può certo collegarsi ad altri simili (ma non puntuali) situazioni architettoniche contemporanee, ma l'impianto, planimetricamente assai simile a quello di Filippi (cappelle absidate precedute da due vestiboli, che ad Aquileia sono ora le cappelle del Crocifisso e dei Torriani), mi fanno ritenere che le cappelle massenziane di Aquileia ripetano uno schema precedente sul quale si sono esemplate. Del resto questo schema — in aspetto un po' più complesso (cappelle cruciformi) — appare in S. Maria Formosa di Pola, che è della metà del VI secolo.

Sotto la cappella settentrionale, a circa 50 cm di profondità, è stato riconosciuto un pavimento musivo paleocristiano ritagliato dai muri perimetrali della cappella. Evidentemente là esisteva un ambiente da riferire almeno ai primi del V secolo⁽²⁴⁾, un *pastophorion* si deve ritenere, la cui forma può anche esser stata quella di un rettangolo, ma sono attratto a credere che, magari in un secondo tempo, fosse absidato, — e così doveva preesisterne un altro simmetrico a Sud — appunto come nella basilica di Teurnia.

Il restauro massenziano, aprendo la parete nelle due arcate e ricostruendo le due cappelle (di S. Marco e di S. Pietro) avrebbe ripetuto uno schema preesistente, a sua volta importato da oltremare.

L'indagine è forse un po' elaborata, ma mi conforta aver

⁽²⁴⁾ L. Bertacchi pensa al IV secolo (*Un decennio di scavi*, cit., p. 74).

trovato — dopo che io l'avevo formulata — un rilievo di Anton Gnirs, — acuto indagatore dell'archeologia istriana e di quella aquileiese, in cui le due cappelle absidate sono indicate come dipendenze della basilica del V secolo, quali memoriali per il culto di reliquie (²⁵). L'aver proceduto indipendentemente nella ricerca per giungere allo stesso risultato può essere una conferma della giusta soluzione.

Altri rapporti con soluzioni architettoniche importate dall'Oriente — anche aspetti spaziali come per esempio in S. Maria delle Grazie — potrebbero essere adottati. Valga per ora aver accennato a quelli esposti.

(²⁵) A. GNIRS, *Die Christliche Kultanlage aus Konstantinischer Zeit am Platze des Domes in Aquileia*, in « *Jahr. d. Kunsthist. Institutes d. K.K. Zentral Kommission für Denkmalpflege* », IX (1915), p. 164, fig. 127.